

Lo zattiere del Gatineau

di Anne Soupa

in “*alpha.comitedelajupe.fr*” del 7 ottobre 2015 (traduzione: *www.finesettimana.org*)

Da ieri, Monsignor Paul-André Durocher ha iscritto il suo nome nel cuore delle donne e degli uomini cattolici in attesa che “le cose cambino davvero” riguardo al posto delle donne nella Chiesa. Monsignor Durocher è arcivescovo della città di Gatineau (Québec), dove scorre un bel fiume con lo stesso nome, tumultuoso alla sorgente, tranquillo una volta giunto nelle pianure dell'Ontario. Inoltre, Monsignor Durocher è presidente della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada. Ha 61 anni, è un francofono dell'Ontario, anche se è attualmente arcivescovo di una città del Québec, situata proprio di fronte alla capitale federale, Ottawa. Dall'altra parte del fiume, la gente è anglofona e anglicana. Monsignor Durocher sa quindi cosa vuol dire essere minoritari, lo sa per esperienza di lingua e di religione. Ha anche sicuramente udito, la settimana scorsa, alcuni commenti caustici di donne e uomini cattolici rispetto alla nomina di Mary Irwin Gibson, la nuova donna-vescovo anglicana di Montréal, prima donna a portare questa responsabilità: “E noi cattolici, sempre gli ultimi?”

Monsignor Durocher ha fatto ieri una comunicazione riguardante l'accesso delle donne al diaconato permanente. Auspica che i partecipanti al Sinodo sulla famiglia studino la possibilità di aprire il diaconato alle donne.

Prudente, si è premurato di distinguere il diaconato dal presbiterato, argomentando sul fatto che i vangeli e la tradizione dei primi secoli del cristianesimo riferiscono della presenza di diaconesse (Febe, in Romani 16,1-2), precisando che queste ultime non sono diventate presbiteri. Inserisce il suo discorso nel quadro ridefinito da papa Benedetto XVI che, nell'ottobre 2009, nel *motu proprio Omnium in mentem*, aveva dissociato il diaconato dal presbiterato e dall'episcopato. Aprire il diaconato alle donne permetterebbe loro di predicare e di celebrare battesimi, matrimoni e funerali. Restano esclusi gli ambiti eucaristia e sacramento della penitenza. Peccato, ma senza dubbio egli pensa che sia “meglio un uovo oggi che una gallina domani”.

Ancora prudente, Monsignor Durocher si è premurato di dedicare una parte importante dei tre minuti che gli erano concessi al problema – spesso affrontato dalla Chiesa – delle violenze subite dalle donne nel corso della loro vita coniugale. Secondo l'OMS, tali violenze riguardano il 30% delle donne nel mondo. Basandosi sull'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (1981) di Giovanni Paolo II, che denunciava tale situazione, Monsignor Durocher ha constatato che, da trent'anni, i numeri continuano ad essere altrettanto elevati.

Ma la sua allocuzione non finisce lì: “In quanto sinodo”, aggiunge, “dovremmo dichiarare con chiarezza che non possiamo appoggiare l'idea secondo cui la donna può essere dominata dall'uomo e soggetta alla sua violenza, tanto meno richiamandoci al testo biblico”, nello specifico attraverso un'interpretazione erronea del testo di san Paolo che chiede alle mogli di essere sottomesse ai loro mariti.

E, a completamento del suo discorso, ha infine chiesto di non esitare a far appello alle donne in “posti di responsabilità” dove dispongano di un “potere decisionale”, sia in Curia, sia nelle cancellerie diocesane o in iniziative ecclesiali di grande importanza. (Fonte: Catholic News Service)

Insomma, Monsignor Durocher ha fatto emergere una buona dose di questioni in sospeso: responsabilità ministeriale, azione contro le violenze, accesso alla *governance*, riconsiderazione della considerazione seconda della donna (ricordo che Giovanni Paolo II, poi Benedetto XVI hanno

gratificato la donna di una “vocazione” particolare, la maternità, mentre gli uomini non ne hanno bisogno, il che è una maniera indiretta di negare alle donne lo statuto pieno di esseri umani, dato che esse sono destinate ad un “uso” preciso). Resta il presbiterato, a cui è loro strategicamente impossibile approdare.

Monsignor Durocher, uomo del suo tempo, aperto alla differenza, è senza dubbio l'ultimo “zattiere” del fiume Gatineau, quell'attività ancestrale degli uomini dei boschi, ora quasi scomparsa. Agili e intrepidi, gli “zattieri” trasportavano sui fiumi i tronchi d'albero dalle foreste gelide del nord del Canada fino al sud, fino agli Stati Uniti.

Talvolta i tronchi superavano le barriere, talvolta si perdevano sulle rive e bisognava andare a rimmetterli in acqua. «*Sautons chutes et rapides, nageons adroitement, courons sur la lisère qui suit le grand courant*» [Saltiamo cascate e rapide, nuotiamo con abilità, corriamo sulle rive che seguono la grande corrente], dice la canzone degli zattieri del Gatineau (“*Les draveurs du Gatineau*”)...

Da ieri sera, sulla barca di Pietro, c'è anche Monsignor Durocher. Per adesso ha lanciato i tronchi nel luogo migliore possibile, il grande letto del Sinodo. Occorre ora mantenerli nel corso del fiume affinché arrivino fino a sud, lontano dalle imboscate assassine di certi prelati...